

## **FONTI**



ALESSIO QUERCIOLI

SULL'“ANDREA DORIA” CONTRO D'ANNUNZIO.  
LE MEMORIE DI PIETRO BENAZZI

PREMESSA

Pietro Benazzi nacque a Pisa nel 1900 e all'età di diciassette anni iniziò a frequentare la regia Accademia Navale di Livorno dalla quale uscì, con il grado di guardiamarina, il 16 luglio 1920 per essere assegnato alla nave da battaglia “Andrea Doria”<sup>1</sup>. Fu proprio a bordo di questa unità che Benazzi visse l'episodio narrato nella breve memoria e nella cartolina che presentiamo, ossia il bombardamento della città di Fiume occupata da d'Annunzio durante le giornate del 24-29 dicembre 1920 durante quello che poi la retorica del Comandante chiamò il “Natale di Sangue”.

Successivamente Benazzi prestò servizio spesso nelle colonie africane, in Libia tra il 1922 e il 1923, in Eritrea nel 1936 e in Somalia due anni più tardi. Con l'ingresso italiano nel secondo conflitto mondiale Benazzi, promosso maggiore di porto, rimase in territorio africano dove, il 1° aprile 1941 venne fatto prigioniero dagli inglesi vicino alla città di Massaua.

Trasferito a Bombay, in India, fu liberato all'inizio del 1945 e già nell'agosto di quell'anno riprese servizio nella Marina a Viareggio, Napoli e, a partire dal 1957, a La Spezia. Collocato in ausiliaria nel 1960 e in congedo assoluto nel 1973 con il grado di contrammiraglio della riserva, Pietro Benazzi si spense nel dicembre del 1987.

Le sue carte sono state donate dal figlio Enzo al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto tra il 2005 e il 2007 e consistono in documenti riguardanti la carriera in Marina e nella corrispondenza con la sua famiglia, prodotta in gran parte durante due momenti della sua militare: il servizio svolto sull'“Andrea Doria” e la prigionia in India.

In questa sede pubblichiamo due scritti che, come detto, si riferiscono proprio all'esperienza vissuta dal giovane ufficiale toscano a bordo della corazzata italiana davanti alle coste croate tra la fine del dicembre 1920 e l'inizio di gennaio 1921.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Guida agli archivi*, a cura di N. Fontana, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2014, pp. 34-35.

Come è noto, Gabriele d'Annunzio aveva occupato il porto di Fiume nel settembre del 1919 con quello che, per decenni, la storiografia ha presentato come il gesto estremo di un "poeta-soldato" in cerca di avventura. Questa semplificazione risulta oggi storiograficamente inaccettabile: è necessario inserire quell'evento nel drammatico contesto del primo dopoguerra italiano quando, alcuni settori dei comandi militari italiani, rappresentati ai livelli più alti dal Duca d'Aosta, da Giulio Douhet, dal generale Giardino, coordinati e supportati economicamente dall'industriale Oscar Sinigaglia, progettarono una sedizione militare per prendere la guida del Paese<sup>2</sup>.

Dopo il fallimento di ogni trattativa con d'Annunzio, la stipula del Trattato di Rapallo<sup>3</sup>, che risolse politicamente la questione fiumana tra Italia e Jugoslavia, indusse Giolitti, che nel frattempo aveva sostituito Nitti alla guida del governo, ad abbandonare ogni indugio e ad intervenire militarmente per ristabilire l'ordine nella città occupata.

Il 19 dicembre il trattato diventava legge e il giorno successivo il generale Caviglia, comandante delle truppe di stanza nella Venezia-Giulia, ebbe l'incarico di informare il "Comandante" e di inviargli un ultimatum: i legionari avevano 24 ore di tempo per preparare la smobilitazione. D'Annunzio, il giorno successivo, rispose di non aver niente da aggiungere e così venne annunciato l'inizio del blocco e furono concesse 48 ore agli abitanti e ai militari occupanti per lasciare la città.

Caviglia allungò poi fino alla mattina del 24 dicembre il tempo che civili e militari avevano per uscire da Fiume prima che questa diventasse zona di operazioni e, durante questo lasso di tempo, d'Annunzio diffuse tre proclami rivolti ai marinai, ai fiumani e ai legionari con l'intento di spingere l'opinione pubblica e le Forze Armate a insorgere contro il governo italiano.

Il primo proclama era rivolto proprio ai marinai e quindi a coloro che, come Benazzi, si trovavano su unità rimaste fedeli al governo. D'Annunzio li invitava a seguire l'esempio di quei marinai che si erano invece ammutinati:

Compagni, essi hanno compiuto un alto dovere nazionale disobbedendo a ordini ignobili, ricusando di servire i negoziatori prezzolati della vittoria e i nemici insediati dell'onore d'Italia. Questo appello è rivolto a tutti i marinai dell'Adriatico. Chi vuole affermare la vittoria e chi vuole salvare l'onore della nazione sa quale sia la buona rotta<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Sulla questione fiumana e il fiumanesimo si veda: M. Mondini, F. Rasera, A. Quercioli *Fiume. Scene, volti, parole di una rivoluzione immaginata, 1919-1920*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010; E. Serventi Longhi, *Il faro del Mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, Gasparri, Udine 2019; L. Villari, *La luna di Fiume: il complotto*, Guanda, Parma 2019; F. C. Simonelli, *D'Annunzio e il mito di Fiume. Riti, simboli e narrazioni*, Pacini Editore, Pisa 2021.

<sup>3</sup> Il 12 novembre 1920 Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni firmarono nella città ligure un trattato con il quale si impegnavano a rispettare la sovranità e la neutralità dello Stato libero di Fiume.

<sup>4</sup> Cit. in Simonelli, *D'Annunzio e il mito di Fiume*, cit., p. 189.

Questo e gli altri appelli caddero nel vuoto ma gli insorti si dimostrarono compatti e solo 50 legionari si consegnarono la sera del 23 dicembre, allo scadere dell'ultimatum. L'insurrezione nazionale appariva tuttavia decisamente utopica e la mattina della Vigilia di Natale le truppe regolari erano ormai saldamente attestate sulle colline intorno alla periferia. Il Poeta tentò un ultimo, disperato appello, alle truppe governative, esortandole a non seguire i loro capi e a non diventare complici di quello che sarà per la storia d'Italia un Natale di «sangue»<sup>5</sup> e di «infamia»<sup>6</sup>.

Alle 17 i soldati regolari ricevettero l'ordine di avanzare ma, se i primi legionari vennero catturati senza alcuna difficoltà, la loro marcia venne presto bloccata e dopo circa quattro ore di combattimenti i ribelli dannunziani riuscirono addirittura a contrattaccare e a prendere alcuni prigionieri. Dopo la tregua concessa nel giorno di Natale, gli scontri ripresero e, ancora una volta, i governativi si trovarono a dover subire i duri contrattacchi dei legionari asserragliati tra le case della città.

Fu a questo punto che il generale Caviglia si decise a ordinare l'intervento della Marina ed ecco quindi che entrò in azione la corazzata "Andrea Doria". I suoi cannoni fecero fuoco sul cacciatorpediniere "ribelle" Espero che presidiava l'ingresso del porto, su una caserma, che Benazzi indica come magazzino di sussistenza, e soprattutto sul palazzo del governatore, residenza di d'Annunzio e simbolo principale dell'occupazione e della sedizione. La resistenza legionaria continuava ma quando anche l'artiglieria iniziò a bersagliare la città, sempre più pressanti si fecero gli appelli della cittadinanza affinché d'Annunzio si arrendesse e così, il 27 gennaio, vennero aperte le trattative che portarono poi alla resa degli occupanti. Le trattative, che si svolsero ad Abbazia, si prolungarono fino al 31 quando, alla fine d'Annunzio riuscì ad ottenere, in cambio dell'accettazione del trattato di Rapallo, l'arretramento delle truppe governative, l'amnistia per i legionari e la possibilità di celebrarne le partenze.

Veniamo adesso ad inserire in questo contesto brevemente delineato, le memorie di Pietro Benazzi. Si tratta di un manoscritto rielaborato e pensato con il probabile intento di divulgarlo e quindi inevitabilmente influenzato da questo fine. Al centro della questione c'è il dramma dello scontro "fraticida" con i soldati disertori che hanno seguito d'Annunzio, soldati, marinai in alcuni casi addirittura commilitoni conosciuti personalmente (è il caso del marinaio del C.T. Espero, compagno di Accademia di Benazzi) contro i quali il dovere impone di combattere.

Il Benazzi non sembra avere avuto tentennamenti di sorta, rispetta chi ha fatto una scelta diversa ma non ha apparentemente dubbi su quale debba essere il suo dovere. Non sappiamo se Benazzi e gli uomini imbarcati con lui sull'"Andrea Doria" abbiano letto l'appello di d'Annunzio ai marinai dell'Adriatico che abbiamo sopra riportato, ma

---

<sup>5</sup> Cit. in F.C. Simonelli, *D'Annunzio e il mito di Fiume*, cit. p. 191.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

le sue inquietudini, i dubbi ci ricordano che Fiume, tra le tante cose, fu anche un grave ammutinamento tra le file dell'esercito e della marina, il concretizzarsi di un'insofferenza e un'indisciplina che dalla fine della guerra serpeggiava tra i ranghi dei soldati e che partiva dai più alti gradi del comando<sup>7</sup>.

Del tentativo di colpo di Stato finanziato da Sinigaglia abbiamo accennato ma, contemporaneamente, un altro piano sembrerebbe essere stato covato all'interno dello Stato Maggiore della III Armata, coinvolgendo elementi di assoluto rilievo tra i quali, di nuovo, il Duca d'Aosta insieme ai generali Giardino, Badoglio, Zoppi, Sailer e Vaccari. Il progetto prevedeva la formazione di una repubblica delle Tre Venezie con a capo il Duca d'Aosta; idea fantasiosa e aleatoria ma, certo, indicativa del clima che si respirava nel Paese e negli ambienti militari nell'immediato dopoguerra.

Che la tradizionale disciplina «impolitica»<sup>8</sup> si stesse già disgregando prima dell'occupazione di Fiume è un dato palese ma la ribellione degli ufficiali dei granatieri e poi la spedizione dannunziana rappresentò «la prima rivolta nei cinquant'anni d'esistenza dell'Esercito e della Marina»<sup>9</sup> e quell'evento deve essere realmente considerato il risultato il punto di non ritorno del processo di deperimento della società italiana e il risultato della perdita di senso dello Stato tra le file dell'esercito. Il rapporto tra la sedizione fiumana e il successivo avvento del fascismo è stretto ed evidente e va ben al di là dei simboli esteriori. Se è storicamente errata l'equazione che vede tutti i legionari dannunziani come dei fascisti, sarebbe allo stesso modo sbagliato non considerare i due movimenti come espressioni parallele di una stessa cultura che nell'Europa del primo dopoguerra si oppose al parlamentarismo tramite l'estremizzazione del culto della Nazione e la sua imposizione alla società attraverso metodi violenti che ne sovvertirono l'ordine politico e sociale.

## NOTE DI TRASCRIZIONE

Le memorie e la cartolina di Pietro Benazzi sono state trascritte in modo del tutto conforme al manoscritto originale, salvo pochi interventi di normalizzazione ortografica. Sono state utilizzate le parentesi ad apice per alcune necessarie integrazioni riguardanti i segni di interpunzione. Compresi entro le doppie barre oblique [/] sono stati inseriti i numeri di pagina.

---

<sup>7</sup> Cfr. M. Mondini, *Fiume e l'Italia del dopoguerra. Dalla mancata smobilitazione alla rivoluzione generale*, in Mondini, Rasera, Quercioli, *Fiume. Scene, volti, parole di una rivoluzione immaginata*, cit., pp. 6-31.

<sup>8</sup> Ivi, p. 18.

<sup>9</sup> E. Caviglia, *Il conflitto di Fiume*, Mondadori, Milano 1948, p. 71.

## LE MEMORIE DI PIETRO BENAZZI

//1// 23 Dicembre 1920<sup>10</sup>

Improvvisamente vengono tolte le comunicazioni con la terra. Sono cominciate le ostilità contro Fiume e la sera alle 16 partiamo per le acque del Carnero in completo assetto di guerra.

La notte chiara ed il mare calmo ci rendono meno faticosa la navigazione e questa mattina (alba del 24) passata la notte a Cherso, ci mettiamo in rotta per Fiume. Ad uno ad uno passano i bei paesi della costa istriana, Bersez<sup>11</sup>, Braga S. Marina<sup>12</sup>, Ika, Abbazia, Volosca tutti in incantevoli posizioni ed in alto spicca, tutta bianca dalla neve, la maestosa sommità di //2// Monte Maggiore.

Ecco Fiume, ancora tutta avvolta nella nebbia che scompare man mano che ci avviciniamo, ed al di là, ben distinta, addossata ad una collina è la croata Sussak che ora gioisce della nostra tragedia. Siamo vicinissimi alla città e defiliamo a poca distanza da Porto Baros al di là del quale stanno ancorate le nostre belle navi, irregolari e regolari ed anche in tutta la città non notiamo niente di anormale. Alla frontiera però si combatte: udiamo distintamente il cupo rombo del cannone e la rabbiosa raffica delle mitragliere.

La sera ci presentiamo nuovamente davanti al //3// porto e ci ancoriamo all'unica boa ivi esistente però siamo costretti a partire nuovamente dopo dieci minuti perché stanno arrivando sul molo alcune mitragliere legionarie.

È bene evitare che l'esaltazione di qualche fiumano possa causare fatti irreparabili.

Nel frattempo a terra fanno saltare il ponte di Sussak e devono aver adoperato una fortissima dose di esplosivo perché la fiammata e la detonazione non sono state indifferenti.

Cherso 25

Il S. Natale è giorno di tregua. È questa la prima volta che lo trascorro così lontano //4// da casa, in così difficili momenti in cui dovere, sentimento ed entusiasmo si alternano in un modo spaventoso nella mia mente rendendomi triste, molto triste.

Domani riprenderemo il mare.

26 Dicembre

Giorno sacro per la nostra Patria, giorno indimenticabile per me che in esso conobbi le dolorose vicende di una guerra in cui italiani combattono contro italiani, in cui fra i

---

<sup>10</sup> Canc.: gennaio.

<sup>11</sup> Brseč.

<sup>12</sup> Forse Santa Marina di Portoalbona (Sv. Marina / Rabac).

nemici ebbero compagni di scuola, in cui da una parte sta l'entusiasmo e la tenacia per il compimento di una causa, e dall'altra il //5// dovere.

Siamo vicinissimi a Fiume. Il popolo è in uno dei momenti del suo più folle entusiasmo e da tutte le finestre imbandierate giungono a noi distintamente i gridi di «Viva l'Italia bella!» «Viva Fiume eternamente italiana» seguiti dal latino saluto del Poeta: Eja, Eja, Alala!

Sono questi i nostri nemici? L'equipaggio cosa farà? La nostra situazione è così terribile che non ho più la calma di pensarci.

Nel porto però vi è qualcosa di mutato: il C.T. Espero è ancorato all'imboccatura di //6// Porto Baross, con le macchine accese, con i siluri diretti verso l'imboccatura del porto stesso. Un pazzo tentativo da parte loro potrebbe esserci fatale e non vi è da perdere un minuto.

Ci avviciniamo a poco più di 400 m. dal molo e col megafono intimiamo: [«]Espero! uscite subito dal Porto dirigendo su Abbazia con lanciasiluri per chiglia e cappe a posto. Se entro 15 minuti gli ordini non saranno eseguiti inizieremo il fuoco».

Dopo breve silenzio rispose da terra un G Marina legionario (mio compagno di Accademia!) [.]

Ricorderò sempre la forte voce che con //7// calma scandiva parola per parola. Parlò molto ma io ricordo solo poche frasi confuse «I marinai di Fiume salutano i marinai d'Italia. Siamo qua [...]»<sup>13</sup>.

Un primo colpo, un secondo, un altro, un altro ancora e l'Espero colpito sotto la plancia è in fiamme, dopo vien colpito //8// a prua, sul fumaiolo, un'altra volta ancora in plancia e scoppiano pure alcuni proiettili della riserretta.

Cessate il fuoco!

Anche l'Autoblindata da terra non ci [...] lasciato solo delle [...]»<sup>14</sup>.

Con le finestre aperte e vuote la città diventa impressionantemente silenziosa sembra [.] abbandonata e //9// noi ci ritiriamo portandoci più ad W dove a terra ferve il combattimento.

Ormai la resistenza è inutile e ci costringerà al bombardamento di tutte le opere militari.

Alle 15 spariamo sul palazzo del governatore due colpi da 152 che arrivano perfettamente sul bersaglio danneggiandone la facciata.

Pare sia stato leggermente ferito anche d'Annunzio. «La mia testa di ferro è stata incisa» [.] Sarà vero?

Alle 17 siamo nuovamente a poco più di 400 m dal molo e iniziamo il fuoco. //10//

Questa volta il bersaglio è un lungo capannone magazzino di viveri ed anche qui i colpi arrivano giusti.

---

<sup>13</sup> Segue una lacuna nel testo. La parte centrale del foglio risulta infatti ritagliata, per ignoti motivi.

<sup>14</sup> V. nota precedente.



Da terra si risponde col cannone e la nostra plancia è per loro il più prezioso bersaglio ed anche il più facile perché ci presentiamo di prora. Ce ne accorgemmo dal sibilo dei proiettili e dalle colonne d'acqua sollevate di poppa.

I primi colpi sono lunghi, sulla nostra dritta, poi il tiro venne aggiustato, fummo colpiti in alto nel fumaiolo, poi sul tripode ed anche il ponte di //11// coperta ebbe le sue scheggie. Un colpo scoppiato in mare sotto la plancia colpì con due scheggie il paragambe di tela della plancia stessa. Una scheggia rimase lì e fu regalata a S. E. Simonetti<sup>15</sup>; l'altra la vidi cadere in fondo ad una imbarcazione dove poi andai a prenderla.

La conserverò per ricordo.

Il Doria ha avuto finalmente il suo battesimo del fuoco, triste battesimo avuto dai nostri stessi cannoni, puntati contro di noi da italiani!

27-31 Dicembre

In questi giorni continuava la nostra solita attiva //12// crociera tra Cherso, Abbazia e Fiume.

Gli avvenimenti precipitano, si sono aperte le trattative e forse l'accordo è prossimo[.]

1 Gennaio 1921

L'anno nuovo ci trova alla fonda a Cherso<sup>16</sup>.

La giornata, il paesaggio stesso assumono lineamenti insoliti di tenera dolcezza e sentiamo tutti un infinito bisogno di pace.

Ormai anche a bordo tutto è calmo e non esiste più quell'ansia febbrile //13//dei primi giorni.

Le trattative termineranno oggi[.]

2 Gennaio ore 22

Il nostro riflettore acceso illumina due C.T[.], l'Espero rimorchiato dal Bronzetti, le navi ribelli che durante il blocco preferirono passare alla causa di d'Annunzio. Ora sono tornate a noi e si atraccheranno al nostro bordo dove passeranno la notte. Salgo sull'Espero per vedere i danni prodotti dai nostri proiettili la mattina del 26 Gennaio. Il timone è inutilizzato, //14// il 2° fumaiolo ha un largo foro, il pezzo da 76 di prora è danneggiato nell'otturatore, la plancia è forata e porta ancora internamente le tracce del fuoco, è sfondata una paratia di una cassa di nafta ed anche in macchina arrivarono delle scheggie.

---

<sup>15</sup> Diego Simonetti (1865-1926), comandante in Capo delle forze navali dell'Alto Adriatico.

<sup>16</sup> Segue una riga cancellata.

In una paratia sotto la plancia hanno scritto con la pittura «Qui è morto Rolfino» e sopra vi è pitturata una croce.

Tutti i locali sono completamente vuoti ed ha l'aspetto di nave abbandonata da [...] <sup>17</sup>.

*Cartolina postale*

//1// Golfo del Quarnero 27-12-20

Carissimi

Domani mattina forse passerà un piroscavo e potremo così spedire la nostra posta. Da vari giorni siamo qui in crociera e ieri, domenica, abbiamo avuto il battesimo del fuoco.

Credete che è stata una giornata indimenticabile e piena di troppe emozioni che vi racconterò dettagliatamente appena mi sarà possibile. Certamente qualche giornale ci tratterà poco bene ma io posso garantirvi che ci siamo //2// comportati lealmente battendo solo il palazzo del governatore, un magazzino di sussistenza ed il nostro cacciatorpediniere "Espero" passato giorni fa a Dannunzio e che si era ancorato davanti l'entrata di Porto Baros in posizione pericolosissima per noi, avendo l'Espero dei siluri. Noi gli ordinammo di uscire ma ci fu risposto che obbedivano agli ordini di Dannunzio.

Abbiamo sparato solo qualche colpo con i piccoli e medi calibri.

Da terra hanno risposto ai nostri cannoni solamente dopo il tramonto e qualche colpo è arrivato a bordo per fortuna senza gravi conseguenze. Quest'anno ho passato un Natale molto movimentato e poco allegro. Speriamo che Dannunzio ceda altrimenti saremo costretti a far ciò che fino ad ora abbiamo voluto evitare. Ecco il piroscavo!!!!

Saluti e baci affettuosi

Piero

---

<sup>17</sup> Mancano le pagine successive del testo.